

Per la transizione green, l'Europa agisca più rapidamente e con più coraggio, lo dice il mondo della finanza

Per la finanza europea, l'Europa deve agire più rapidamente e con più coraggio per passare a un'economia a zero emissioni prospera ed equa. È necessario un modo diverso di fare politica, raggiungendo e includendo nuove voci – cittadini, consumatori e aziende che investono nelle tecnologie pulite – per pianificare una transizione che ripristini la posizione dell'Europa come leader delle tecnologie pulite e della decarbonizzazione, mantenendo al contempo la coesione sociale

A fine settembre scorso, la presidente della **Banca centrale europea** (BCE), *Christine Lagarde*, il presidente della **Banca europea per gli investimenti** (BEI), *Werner Hoyer* e il direttore esecutivo dell'**Agenzia internazionale per l'energia** (AIE), *Fatih Birol* hanno organizzato una conferenza ad alto livello presso la sede dell'AIE a Parigi su come garantire una **transizione energetica** ordinata che supporti la competitività dell'Europa e salvaguardi la stabilità finanziaria.

Presenti i ministri dell'**Energia** e dell'**Ambiente** o i rappresentanti governativi di vari paesi europei come Belgio, Cecoslovacchia, Grecia, Ungheria, Irlanda, Polonia, Lituania, Svezia, Turchia, Austria, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Moldavia, Romania, Svezia e i vari

rappresentanti delle Banche centrali nazionali, una pattuglia di Commissari UE, gli esponenti OCSE e di multinazionali del settore energetico. Non mi è noto se il **governo italiano** sia stato invitato o se abbia volontariamente disertato l'appuntamento, mentre tra gli **italiani** erano presenti, oltre a **Mario Draghi**, l'ambasciatore italiano presso l'**OCSE**, il presidente di **Assicurazioni Generali** e **Università Bocconi**, la direttrice di **Cassa Depositi e Prestiti**, i presidenti dei CdA di **ENEL** e **UNICREDIT**.

Un decennio fa, sarebbe stato impensabile che queste **organizzazioni finanziarie** convocassero congiuntamente i ministri europei dell'energia, i principali banchieri e gli amministratori delegati di aziende tecnologiche per discutere le azioni da intraprendere contro il **cambiamento climatico**. Ma con gli investimenti globali in **tecnologie pulite** che supereranno quelli nella **produzione fossile** nel 2022 e che cresceranno del **30% annuo**, l'inevitabilità e l'impatto della **transizione pulita** sono qualcosa che nessuno può ignorare.

Il mondo della finanza europea ha mostrato la gradita consapevolezza che, per raggiungere le **emissioni nette zero** entro il 2050, gli investimenti annuali in energia pulita nell'Unione europea devono **aumentare in modo significativo** entro il 2030. In particolare, la *BCE*, già dal suo *occasional paper* del 2021 ("*ECB economy-wide climate stress test*", lo trovate [qui](#)) sostiene che "*gli investimenti in energia pulita riducono significativamente i costi e i rischi a medio termine per le imprese e le famiglie. Ma oltre alla tensione geopolitica e all'alta inflazione, gli investimenti del settore privato devono affrontare una serie di barriere di mercato, tra cui l'incertezza politica e lunghe procedure di autorizzazione che ritardano i progetti, scoraggiano gli investitori e portano a superamenti dei costi per gli sviluppatori*". E l'*AIE* ha rafforzato e ribadito il concetto:

“l’accelerazione degli investimenti nella transizione energetica aiuterà l’Europa a limitare la dipendenza dai principali produttori di combustibili fossili e dai mercati spesso volatili dei combustibili”. E, ancora, per la BEI: *“La transizione energetica è un’opportunità per l’Europa e il mondo e questo corrisponde anche ad una sfida, poiché le nostre industrie devono essere rapide e abbracciare il cambiamento, o rischiano di essere lasciate indietro. Solo investimenti massicci e rapidi nelle tecnologie nette zero assicureranno che l’Europa rimanga un luogo attraente per fare affari, un luogo in cui l’innovazione prospera, dove fioriscono nuove idee e si creano ricchezza e posti di lavoro”*. Che siano i vertici delle tre **authorities finanziarie** europee, ad esortare, i leader dei governi, della finanza e dell’industria a portare a termine la transizione energetica, *in maniera giusta, rapida e in grado di mantenere la competitività*, benché spinti dalla preoccupazione, e non certo disinteressatamente, della competitività dell’Europa verso Usa e Cina, non può che farmi piacere. A loro si è, ancora più recentemente, aggiunta la raccomandazione dell’**European Banking Authority** (EBA) di includere i **rischi climatici** nei modelli interni sul rischio di credito, di mercato e operativo, raccomandando alle società di **rating** di includerli nelle loro valutazioni. Il che significa che le imprese e società che non inseriranno nelle loro valutazioni i **mutamenti climatici**, in termini di prevenzione e mitigazione, come peraltro previsto nella normativa **ESG** (*Environmental, Social e Governance*), avranno molte più complicazioni nell’accesso al credito o nelle richieste di finanziamento.

Per la finanza europea, l’Europa deve agire **più rapidamente** e con **più coraggio** per passare a un’economia a **zero emissioni** prospera ed equa. Per far sì che ciò diventi realtà è necessario un modo diverso di fare

politica. E hanno perfettamente ragione: per troppo tempo gli interventi sulla politica energetica sono stati (e sono) **condizionati** dalle industrie dominanti. I politici devono raggiungere e includere nuove voci – **cittadini, consumatori e aziende** che investono nelle tecnologie pulite– per pianificare una **transizione** che ripristini sì la posizione dell’Europa come leader delle tecnologie pulite e della decarbonizzazione, ma mantenendo al contempo la **coesione sociale**.

Con buona pace di chi **nega** l’esistenza dei mutamenti climatici generati dal fattore antropico, chi governa ad alto livello gli utilizzi e la destinazione delle risorse finanziarie, spinge sia su una **rapida transizione green** che su **adeguamento e mitigazione** climatica ma, i destinatari di tali appelli, con non casuale riferimento ai decisori politici e ai vertici economici, **sapranno ascoltare?**

Giuseppe d’Ippolito